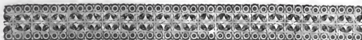
# CONCETTO
DI UN GRAN BASSORILIEVO
Rappresentante
LA
# DEPOSIZIONE DI CRISTO DALLA CROCE
*Modellato dal nobile sig. Prof.*
## GIUSEPPE DE-FABRIS
CAV. DELL' I. R. ORDINE DELLA CORONA FERREA.
DI QUELLO PONTIFICIO DI S. GREGORIO MAGNO
EC. EC. EC.
Per commissione di S. M.
## MARIA CRISTINA DI NAPOLI
Regina vedova di Sardegna
ESPOSTO ED ILLUSTRATO
da
**EMMANUELE MARINI**

ROMA
TIPOGRAFIA GISMONDI
1845



# LA
# DEPOSIZIONE DI CRISTO
# DALLA CROCE (*)

## Concetto

*Quo me operis tanti rapis ausu, quod tua nuper*
*Dextera et ingenium phidiaca arte potens*
*Effinxit, magne o Sculptor ?*
(GIACCOLATTI)

Quantunque la Deposizione di Cristo dalla Croce sia di per sè un subbietto fecondissimo di artistiche e religiose ispirazioni, tuttavolta il cimentarsi in esso con qualche novità di concetto, sembrar potrebbe opera ardimentosa e direi quasi impossibile. Conciossiachè non

(*) Questo inarrivabile bassorilievo fu descritto dal cav. Giuseppe D'Este in un suo erudito *Discorso*, stampato in Roma, tip. Puccinelli, in 8; da monsig. Carlo Gazòla in un articolo inserito nel *Diario di Roma*, num. 57, 19 luglio 1845, riportato nel *Gon*

fuvvi dipintore o scultore valente che intorno a sì sublime argomento non abbia adoperato il senno e la mano. Richiamiamoci infatti alla memoria le eccellenti opere di Daniele da Volterra, di Rubens, del divino Urbinate, di Caravaggio, di Coreggio, di Buonarotti, di Canova e di tanti altri, e rimarrem convinti della malagevolezza dell' impresa per chi volesse provarsi nel medesimo aringo. Eppure il chiarissimo scultore sig. cav. Giuseppe De-Fabris, già a buon diritto salito in bella fama per tanti suoi nobilissimi lavori (1) ed ultimamente pel grandioso ed insigne monumento ad Andrea Palladio eretto in Vicenza (2), non soltanto cimentossi alla pruova, ma felicemente vi riuscì, superando, direm con franchezza, nel concetto, nella compo-

*doliere* di Venezia, anno XIII, num. 33, 16 agosto 1845; dal cav. Angelo Maria Ricci in un elegante *Capitolo*, pubblicato in Roma, pe' tipi del Monaldi, in 4 gr. riportato nel *Vaglio* di Venezia, anno X, num. 32, 9 agosto 1845; dal P. Giuseppe Giaccoletti delle Scuole Pie in una forbitissima *Elegia* latina, stampata in Roma, in 8, della quale poesia fece menzione onorevolissima il cav. Felice Romani nella *Gazzetta Piemontese* del 2 agosto 1845; dal cav. Pietro Ercole Visconti in un suo elaborato articolo, pubblicato nell' *Album* di Roma, anno XII, num. 28, ec. ec.

(1) Il cav. De-Fabris ha eseguito finora intorno a venti monumenti, molti gruppi, statue, colossi, bassorilievi e busti; opere tutte lodatissime.

(2) L'entusiasmo che produsse il mentovato monumento; le operette uscite alla pubblica luce; la voce de' più accreditati giornali italiani, e le confutazioni di un' impudente critica tutta *selvatica* (*) pubblicata in un giornale intorno ad esso, formano l'elogio più grande che possa farsene.

(*) Si allude al cognome dell' intemperante critico sig. conte Selvatico.

sizione ed espression della scena quanti furono prima di lui a trattare così religioso subbietto. E tanto maggior lode a lui debbe tornarne, in quanto che egli non ispirossi a questo o a quell' altro lavoro, ma alla sua pura fonte, alla storia; e nella lettura del pietoso argomento e nella sensibilità e religiosità del suo cuore informò quel sovrumano lavoro, intorno al cui *Concetto* noi dettiamo alquante parole, le quali ne disvelino più chiaramente che fia possibile, i sensi religiosi che vi si comprendono, e le intenzioni dell' egregio artista. Prima però di svolgerne i sensi arcani, sommariamente descriveremo il gran quadro.

Sulla vetta del Calvario sorge la croce, da due rozze travi composta, in su la cima della quale si legge il titolo *Gesù Nazareno Re de' Giudei*, scritto nelle tre lingue ebraica, greca e latina. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, discepoli di Gesù Cristo, ne sconficcano rispettosamente il sacro corpo ravvolto in bianca sindone, cui non valendo due soli uomini a sostenere, lo scultore aggiustatamente vi ha introdotto Giovanni l'Evangelista, personaggio storico anch' esso, ed un altro discepolo, compagni ed ajutatori di Giuseppe e Nicodemo nella pia azione. Dal lato destro ed a piè della croce è assisa Maria, in atto di ricevere fra le aperte braccia il corpo del Figliuol suo, mentre col piè sinistro schiaccia il capo al serpente. Alla destra di lei è Maddalena genuflessa, la quale medita su la corona di

spine e su' chiodi da lei raccolti; e quasi ricovrantesi sotto il manto della beata Vergine, piange, amaramente piange. Alla sinistra del quadro è Maria di Cleofe, che adora il divin Redentore, il quale, con quella riverenza che conviensi a discepoli così affettuosi ed a così sublime maestro, vien dalla croce deposto. È questo l'insieme dell'opera, in che racchiudonsi sublimissimi sentimenti di religione, cui tentiamo di far comprendere, se pure ci val tanto lo ingegno, a' benevoli nostri lettori.

È cosa in vero degna di esser osservata, come il Redentore caduto in mano de' suoi nimici, fu dagli apostoli, ad eccezione di un solo, da' discepoli e da' seguaci di lui vilmente abbandonato. Solo una mano di donne amorose non lo lasciaron giammai, anzi seguendolo infin sulla vetta del Golgota, dimostrarongli in così lagrimevole congiuntura la costante lor affezione. Fra queste pietose donne trovavasi la gran Vergine, condottasi in compagnia di Giovanni a piè della croce, non solo per l'amorosa sollecitudine del suo Figliuolo, ma eziandio per essere spettatrice e partecipare de'grandi misteri che il Figlio stava per compiervi, e per cooperare col suo amore e col suo dolore alla nostra salvezza (1). Donde conseguita che Maria « in questa » circostanza solenne ha un ministero tutto suo, un in-

(1) *Ventura*. La Madre di Dio Madre degli uomini. Vol. I.

» carico particolare da adempiere; e così .... prende
» un'attitudine tutta particolare e tutta sua propria (1). »

Ora l'esimio scultore, penetrato da siffatto vero, ha dato appunto all' augusta Donna quell' atteggiamento sublime che le si conveniva. Imperciocchè ei volle rappresentarla colle braccia aperte e levate in alto onde ricevere in grembo le mortali spoglie del suo Unigenito immolato alla giustizia dell' Eterno pe' peccati degli uomini. Ella rinnuova in questo istante al Divin Padre l'offerta del già compiuto sacrificio con un eroismo veramente degno di lei. E però nel suo volto miransi di conserva pinti un' immensa rassegnazione ed un immenso dolore; in esso scorgi l'amore di madre e lo zelo di corredentrice; affetti tra loro così opposti e sì difficili ad esprimere! Eppure come vi è riuscito l'autore! Mira quegli occhi pietosissimi che or guardano il cielo, or il sacro corpo dell' Unigenito che si depone dal legno; mirali, e lascia, se pur ti dà l'animo, dall'esclamare con un ristauratore moderno della italiana favella:

« Io non sapeva ch' in mortale aspetto
Esser potea divino anche il dolore (2). »

(1) *Ventura* loc. cit.

(2) *Cesari.* Stimiamo prezzo dell'opera il riportar per intiero l'accennato *Sonetto* sul busto di Maria Vergine Addolorata, scolpito dal nostro scultore, insieme coll' altro sul busto dell' *Ecce Homo*, lavoro dello stesso scalpello, credendo far cosa grata a'cultori del puro nostro idioma.

Maria sul Calvario associavasi dunque col suo Figliuol Gesù Cristo alla umana redenzione. Quindi per tale sublimissima opera di carità rimanendo debellato

Io non sapeva ch' in mortale aspetto
Esser potea divino anche il dolore.
Mel' provò vero, o Fabri, il tuo valore
In nostra Donna e nel Figlio diletto.

Dell' un ne' lati, u' parla un dolce affetto,
Spasma negli occhi, e nella bocca il core:
Nell' altra più profonda appar di fuore
La piaga, ond' ha dilacerato il petto.

Ma duol di madre non fu visto mai,
Nè d'uom sì dolce, e 'n sì tranquillo viso;
Comechè ogni altro duol vinca d'assai.

Non piace più di sì bel pianto il riso:
E farian lieto que' pietosi rai,
Se vivi uom li vedesse, il paradiso.

---

In que' due volti pien di maraviglia
Mentre i' m'affiso, e 'n le fattezze sante;
Io veggo all' altro l'un sì somigliante,
Che goccia a goccia più non si somiglia.

Poi se l'atto de' labbri, e delle ciglia
Più attento miro, in ambedue parlante,
Costei, dico, è la madre ahi! lagrimante,
E quella carne d'esta donna è figlia.

Ma se 'l seren della tranquilla pace,
Che dolce in tanto affanno ivi riluce,
Miro, e quel pianto, che i cor lega e piace;

Virtù sì alta agli occhi miei traluce,
Ch' io sclamo. Esto figliolo Iddio verace
Tal valor nella madre ei sol produce.

l'inferno, ben a ragione lo scultore le pose sotto il piè l'antico serpente con tra le fauci il fatal pomo, perchè appunto nella morte di Cristo fu l'uomo alla salute redento, e là sul Calvario avverossi la nota profezia, che una Donna avrebbe al serpente schiacciato il capo (1).

Ma chi è mai quella giovine bellezza, che genuflessa al lato destro di Maria, con i capelli disciolti e sparsi per gli omeri, e col capo poggiato sulla manca, tiene nella destra la corona di spine ed i chiodi che trafisser le membra di Gesù, ed è atteggiata a profondo dolore? Ah ben la ravviso a quel fiume di lagrime che le inondano il seno, a que' singhiozzi che di bocca le tolgon la parola! Ella è Maddalena! Non rammenti come nella casa del Fariseo cosperse di amorose lagrime i piè di Cristo, ne gli asciugò colle chiome e gli asperse di odorosi unguenti (2)? come, perchè amò molto, ottenne la remission de' peccati, ed udì profferirsi dal Redentore medesimo quelle dolci parole: *Remittuntur tibi peccata* (3)? Vedetela l'amorosa! Ella col pensiero ritorna su le sue colpe, su' benefizi da Gesù ricevuti, e mirando lo strazio che si è fatto di lui, e contemplando gli strumenti ferali

(1) Gen. III, 15. — Per la *Donna* s'intende MARIA V. e pel *serpente* il DIMONIO. (S. Agost.)
(2) Luc. VII, 38.
(3) Ib. VII, 48.

che ha tra mani, non può rimanere dal darsi in preda al più grave ed angoscioso dolore: dolore e trambasciamento però tutto umano, che forma bellissimo contrasto con quello, direm così, tutto divino della eccelsa Madre di Dio.

A dimostrar quindi che la Genitrice del Verbo umanato là sul Calvario acquistossi il titolo che meritamente le tributa la Chiesa di *Madre di misericordia* e di *Rifugio de' peccatori*, lo scultore immaginò, con felicissimo concetto, che la Maddalena le si ricovrasse sotto il manto, quasi che senza di lei mal sicura fosse la propria eterna salvezza. Chi non vede quanta cristiana filosofia racchiudesi nelle due discorse figure?

Alla sinistra del quadro sta Maria di Cleofe. Questo personaggio tratto ancor esso dalla sacra istoria rappresenta misticamente l'*innocenza*, e forma un ammirevole contrapposto colla Maddalena, sotto la cui figura l'artista ha voluto indicar la *penitenza*. Ella piega il destro ginocchio e mirando fisa nel corpo del Redentor crocifisso che dal supplizio vien deposto, vorria toccarlo e baciarlo affettuosamente, ma un senso di rispettoso timor la rattiene; quindi è paga di contemplarne l'amore infinito ch'ebbe per gli uomini, e di adorarlo profondamente.

Ed eccoci sdebitati dell' incarico che ci eravamo assunti, di parlare cioè sul *Concetto* di lavoro così

sorprendente. Ognun s'avvede che non fu nostro scopo di descriverlo compiutamente e artisticamente, chè conoscemmo non vi poter riuscire : nonpertanto diremo in poco che quest' opera è in tutte parti ammirevole. Vedine la novità e sublimità della composizione! Osserva com' ella piramidi mirabilmente, e come sia ben inteso il contrasto delle linee fra loro, sì che il tutto produce quell' armonia, che ad un classico lavoro conviensi. Cerchi poi bellezza di nudo? guarda e contempla il Cristo; desideri varietà di caratteri e di espressioni? guarda l'illustre d'Arimatea e 'l compagno, Giovanni e l'altro discepolo, guarda infin le Marie; vuoi bel piegare e ravvolgere di panni? fermati a mirar sulla Vergine, sulla penitente e spezialmente su Cleofe, e rimarrai stupefatto.

Mi mancano l'espressioni per magnificar convenevolmente un' opera che può riguardarsi come un compiuto poema. Non ho eziandio parole che valgano ad esaltare il merito del cav. De-Fabris, il quale nella discorsa opera, improntata del vero bello e sublime artistico, ha certamente superato sè stesso e la espettazione comune.

O religione augustissima, madre felice degl' ingegni! Tu fosti quella che avvivasti la fantasia dell' artista e ne conducesti la mano! Tu, colle prepotenti tue attrattive, dilati l'imperio delle nobili arti, sì ch'oggi provansi in ciò che parea non poter riuscire! Deh

mantienti l'oggimai acquistato dominio, nè mai avvenga che le arti apparse in terra per eternar le tue glorie, imbrattino la verginale loro purezza nelle laide brutture della sensualità!

E voi, illustre Artefice, che con tanta filosofia e verità ci rappresentaste uno tra' più sublimi misteri della nostra fede, rallegratevi di avere per voi stesso scolpito le glorie vostre e le glorie di quella PIA, che ve ne diè l'onorevole ordinamento.



6

NIHIL OBSTAT
F. Joan. Dom. Boeri Ord. Pr. Cens. Dep.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
Joseph Canali Patriarch. Constantinop. Vicesg.